

Intervento di Massimo Livi Bacci, per illustrare al Senato la Mozione sull'immigrazione [1-00042]

25 Ottobre 2006

Signor Presidente, Colleghe e Colleghi del Senato,

Il nuovo, grande e profondo fenomeno sociale del XXI secolo, in Italia, è l'immigrazione, la cui componente regolare ha raggiunto e superato i 3 milioni di unità, con un accrescimento medio dello stock di oltre 200.000 persone all'anno nell'ultimo decennio.

Non si tratta oramai, come è chiaro a tutti, di un fenomeno contingente, ma di un aspetto strutturale della società italiana. Lo è, prima di tutto, per fattori demografici: la forte depressione della natalità sta trasferendosi rapidamente sulle giovani leve della popolazione attiva, che sono in forte diminuzione. Lo è perché una parte rilevante del sistema produttivo dei beni e dei servizi è costituito da attività ad alta intensità di manodopera, che di frequente non è reperibile tra i nostri connazionali. Lo è, infine, perché un sistema di welfare assai arcigno verso le famiglie rende conflittuali le funzioni di allevamento e di cura dei figli con l'impegno nel mercato del lavoro o con l'attività di cura e sostegno degli anziani non autosufficienti che crescono rapidamente di numero: viene così esaltata una domanda di lavoro domestico che non ha eguali in Europa.

La normativa attualmente in vigore per l'ammissione di immigrati per lavoro è assai inefficiente, poiché apre - quasi esclusivamente - una sola via di accesso al lavoro nel nostro paese: la cosiddetta chiamata diretta o numerica del cittadino estero da parte del datore di lavoro che (quasi sempre) tale cittadino non conosce. E' un sistema inefficiente, per le famiglie come per molti altri datori di lavoro, che hanno necessità di un incontro diretto con l'immigrato prima di deciderne l'assunzione. Avviene così che gli stranieri non comunitari arrivino (per lo più) regolarmente, cerchino e trovino un lavoro generalmente al nero, e si convertano così in irregolari. Questa bolla di irregolarità tende ad espandersi rendendo inevitabile il suo "svuotamento" periodico attraverso le sanatorie, l'ultima

delle quali, nel 2002, regolarizzò la posizione di oltre 700.000 lavoratori irregolari.

In altra mozione si solleva il dubbio che il decreto integrativo sui flussi per l'anno 2006 altro non sia che una sanatoria mascherata di quegli irregolari che non sono rientrati tra i 170.000 previsti dal primo decreto Berlusconi: che ad essi pertanto dovrebbe applicarsi un decreto di espulsione con divieto di riammissione in Italia. Ma perché mai questo dovrebbe valere per gli immigrati dal centosettantamillesimoprimo in poi tra quelli che fecero domanda il 14 Marzo scorso e non per i primi 170000 rientrati nel decreto Berlusconi? Per quale ragione, o miracolo, domande presentate contemporaneamente dovrebbero riferirsi a due categorie diverse di persone nettamente divise da tale fatidico numero d'ordine? Perché mai ciò che è stato fatto dal Governo Berlusconi non potrebbe essere fatto, qualche mese dopo, dal Governo Prodi?

La normativa vigente inoltre prevedendo permessi di soggiorno di breve durata e di laborioso e difficile rinnovo – che crea un limbo nei diritti dell'immigrato regolare nelle more del rinnovo stesso – è inutilmente vessatoria per gli ospiti stranieri ed onerosa per l'amministrazione. Anche su questa materia è urgente innovare facendo tesoro dell'attuale negativa esperienza.

Va poi rilevato come la legislazione vigente abbia allargato le possibilità di espulsione, indebolito le garanzie, introdotto il reato di immigrazione clandestina, creando un circuito perverso, dannoso e costoso quanto inefficiente di irregolarità, espulsione, ed arresto, criminalizzando l'intero fenomeno e gettando un'ombra sulla maggior parte degli immigrati che vogliono pacificamente integrarsi nel nostro paese.

Infine, i processi di integrazione sono stati colpevolmente trascurati dal passato Governo: ne fanno testimonianza la soppressione del Fondo per l'integrazione ed il mancato rinnovo della Commissione per l'Integrazione, ambedue previsti dal vigente Testo Unico. Ma un paese nel quale l'immigrazione è una necessità strutturale, ha bisogno di potenti sostegni ai processi d'integrazione: casa, formazione, cultura, scuola. Il binomio immigrazione-integrazione è inscindibile e va al più presto ripristinato.

Queste brevi considerazioni rendono evidente l'urgenza e la rilevanza dell'impegno del Governo nel complesso campo dell'immigrazione. Fermo restando il principio non negoziabile della difesa della legalità e del contrasto all'irregolarità, nel pieno rispetto dei diritti civili, l'azione deve procedere lungo alcune fondamentali linee:

Primo: programmazione realistica dei flussi basata su indagini oggettive ed approfondite, possibili ma oggi assenti;

Secondo: Pluralità delle vie di accesso legali per rendere possibile l'incontro tra domanda ed offerta, circoscrivendo il fenomeno dell'irregolarità. Questa può anche essere ridotta non solo con politiche coercitive e repressive ma anche con incentivi e forme premiali;

Terzo: Concessione di permessi di soggiorno per periodi più lunghi e meccanismi di rinnovo non vessatori per gli immigrati ed onerosi per l'amministrazione;

Quarto: Costruzione di politiche dell'integrazione, provviste di adeguate risorse e seriamente monitorate per le prime e - soprattutto - per le seconde e terze generazioni; conclusione della riforma dei processi di acquisizione di cittadinanza, risibilmente rari nei confronti delle esperienze degli altri paesi europei;

Quinto: Rafforzamento delle politiche bilaterali e multilaterali con i paesi di origine che ponga i processi migratori al centro delle nostre politiche di sviluppo. Le migrazioni vanno governate ed incanalate nelle vie legali, nell'interesse delle società di partenza e di quelle di destinazione.

Colleghe e colleghi del Senato: l'immigrazione è parte viva del nostro paese: sostiene lo sviluppo, protegge il nostro benessere e determina importanti mutamenti sociali. Ma va governata come un fenomeno di lungo, lunghissimo periodo, al di sopra e al di là delle polemiche, dei calcoli e delle convenienze contingenti.